

MASSIMIANO BUCCHI

**D**al «Cogito» al «Cogitamus», dalla riflessione solitaria all'interconnessione, dalla separazione tra scienza e società al carattere «ibrido» delle discussioni su questioni quali il mutamento climatico. Questo il metodo che il sociologo e antropologo francese Bruno Latour propone agli studenti del suo corso di «umanesimo scientifico».

**Professore, lei ha scritto un saggio - «Cogitamus. Sei lettere sull'umanesimo scientifico» (il Mulino) - sul tema: perché dovremmo passare dal «Cogito» al «Cogitamus»?**

«Perché questa idea dello scienziato come pensatore solitario - che peraltro, forse, non era realistica nemmeno per Cartesio o Newton - non ha assolutamente senso oggi che la scienza è fatta di reti e interconnessioni. E non mi riferisco alla moda del "crowdsourcing". Il punto non è che in tanti si producano più idee. Il punto è che le questioni che sono al centro del dibattito scientifico nella società, e soprattutto la loro crescente incertezza, interpellano una pluralità di attori e istituzioni e richiedono il loro coinvolgimento. Cogitamus, quindi, non si riferisce solo al pensare - il termine latino forse rischia di essere limitativo - ma in senso più ampio al discutere e interagire con la scienza, con i suoi oggetti e i suoi processi».

**La forma del libro è singolare: è un richiamo a una certa tradizione della divulgazione, come le «Lettere a una principessa tedesca» di Eulero?**

«Sì. È un espediente per adottare un tono più diretto, un'esposizione più accessibile. Un altro modello che avevo in mente era Fontenelle, "Conversazioni sulla pluralità dei mondi", in cui l'autore si rivolge a

# “Ci ha rovinati lo stereotipo del Dottor Spock”

## Perché scienza e opinione pubblica non si parlano



Spock di «Star Trek»: intelligenza superiore, ma zero emozioni

### Bruno Latour Sociologo

**RUOLO:** È PROFESSORE ALL'INSTITUT D'ÉTUDES POLITIQUES DI PARIGI

**IL LIBRO:** «COGITAMUS. SEI LETTERE SULL'UMANESIMO SCIENTIFICO» - IL MULINO

una marchesa, che peraltro fa osservazioni acute e ironiche. Il tono che ho scelto è scherzosamente e volutamente paternalistico».

**Cosa intende quando scrive che «l'umanesimo scientifico consiste nel considerare tutto lo spettacolo (della scienza) e non solo uno dei suoi atti»?**

«Pensi alla storia di Archimede, che va a trovare Gerone, il

tiranno di Siracusa. Gerone sfida Archimede, invitandolo a dimostrare l'utilità delle sue idee, e Archimede vi riesce così bene che difende Siracusa dai romani. Ma alla fine eccoci di nuovo l'immagine di Archimede come pensatore solitario, interessato solo alla scienza pura. Quella che di solito ci arriva della scienza è un'immagine stilizzata, un condensato che non ha nulla della drammaticità del processo di ricerca: una sorta di dottor Spock rigido come un pezzo di legno, che parla con voce metallica di un oggetto remoto che gli è indifferente! E poi ci meravigliamo se la gente si allontana dalla scienza».

**Allora come si spiega la persistenza di questo modo tradizionale di vedere la scienza e il**

**rapporto con la società?**

«Penso sia dovuta a una serie di ragioni politiche. La scienza è stata in un certo senso "sequestrata" per ragioni politiche, perché faceva comodo l'idea di un sapere neutrale ed esterno alle dispute sociali e politiche, su cui far leva per le proprie decisioni e su cui scaricare le responsabilità. Si è confusa così l'oggettività con l'assenza di dispute. Ma la scienza è oggettiva proprio in quanto fatta di continue dispute! Questo modo di vedere la scienza ha avuto una sua ragione d'essere in passato, ma oggi è diventato un ostacolo».

**Come è possibile superarlo?**

«In primo luogo rendendo la scienza e i suoi processi più accessibili: spesso gli articoli scientifici originali o i laboratori sono più avvincenti della versione che ne dà la divulgazione. E poi riconoscendo questo carattere di controversia e incertezza che è manifesto nelle grandi questioni: pensiamo ai cambiamenti climatici».

**Questo però mette in difficoltà la decisione politica.**

«Sì, ma il vecchio meccanismo - l'abitudine di scaricare le responsabilità sulla scienza - era terribile e la politica è in crisi anche per questo. Sarà uno scenario complicato e nel breve periodo politica e scienza potrebbero registrare delle perdite. Ma nel lungo periodo credo che si tratti di un processo benefico per entrambe».